

Soldi ai partiti, si moltiplicano le proposte per dar vita a un sistema meno «pubblico»

ROMA — La legge Balocchi, approvata il mese scorso dalla Camera di Deputati, non ha pace. Ieri è stato presentato al Senato, dove la nuova legge sta per essere calendarizzata, un altro Ddl, firmato dal senatore ds Stefano Passigli e sostenuta dalla sinistra repubblicana, che apporterebbe forti modifiche al testo approvato dalla Camera l'11 marzo. E altri insoddisfatti della legge scritta dall'amministratore della Lega Nord si sono dati appuntamento ieri a Roma, in occasione di un convegno organizzato da "Società libera", per cercare di mobilitare ulteriormente un'opposizione capace di bloccare la legge e sostituirla.

Il Ddl Passigli vorrebbe un sistema "misto", con contribuzioni volontarie affiancate al 4 per mille. I 200 miliardi ottenuti dal gettito tributario sarebbero distribuiti ai gruppi parlamentari in base ai voti ottenuti nelle elezioni. E sarebbero garantite anche le mino-

ranze interne di un partito, che potrebbero ottenere una quota di finanziamento se raggiungono il 10%. Anche per gli organizzatori del convegno "Costo della Democrazia. Finanziamento della Politica", il grido di battaglia è "Fermare la legge Balocchi", ma con una ricetta ancora più radicale. Il finanziamento pubblico ai partiti «è stato un fallimento con effetti disastrosi sulla democrazia italiana», ha detto Massimo Teodori, relatore del convegno e moderatore di una tavola rotonda che ha visto contrapporsi Antonio Martino di Forza Italia, Marco Pannella e Gustavo Selva di An ad Antonio Soda del Ds. In alternativa Teodori propone una legge che privilegia i contributi privati e volontari, e che lega i rimborsi delle spese elettorali ai matching funds, i soldi che i partiti, o più specificamente i candidati, riescono a raccogliere da soli.

S.G.